

LA NOSTRA STORIA

di Paolo Coltro

► PADOVA

«Ogni città è un accumulo di strati, verticali, ed è il tempo; orizzontali, ed è lo spazio. E questi strati sono stati e sono percorsi dalle persone». Mario Isnenghi naturalmente non smette di fare lo storico e la sua pensione continua ad essere febbrile di studi ed iniziative. L'ultima è una collana di libri che l'editrice il Poligrafo gli ha chiesto di dedicare a Padova. Si chiama "Ottonovecento a Padova" ed è la gemella di "Novecento a Venezia" che Isnenghi considera il suo atto d'amore non solo di storico, ma di cittadino. Una partenza alla grande, cinque titoli in fila, che escono dopodomani tutti assieme, un luccichio improvviso nella storiografia padovana, altrimenti confinata nelle ricerche accademiche più o meno underground o nei soliti temi classici ad indirizzo turistico: Giotto, Il Santo, Palazzo della Ragione....

Questa "Ottonovecento" è tutt'altra cosa: è appuntare uno sguardo curioso su un periodo che è appena ieri e ha dato i fondamenti all'oggi. "Profili, ambienti, istituzioni" è il sottotitolo che indica il percorso e definisce gli ambiti. Ma c'è qualcosa di più che rende il lavoro - i lavori - più diretto e appetibile: «Dal vero nel vero della città», dice Isnenghi, e non è un gioco di parole. Ci si aspetta di trovare pagine vive, che fanno balzar fuori dalla carta non solo la storia, ma storie di uomini, di avvenimenti, di palazzi e case, di industrie. Qualcosa di fresco che allontani l'oblio dai luoghi della memoria. Un vecchio pallino, questo dei luoghi della memoria, per Isnenghi. «Costruiamo un ricordo socialmente utile raccogliendo significati e rendendoli significanti», dice il prof. Un meccanismo collaudato, negli anni delle sue ricerche, nei suoi volumi della "Storia d'Italia", che ora plana nel cittadino. «Perché dobbiamo fare i turisti solo fuori dalla nostra città?», si chiede quando vede i concittadini che non alzano il naso. E ancora: «Quante volte le fabbriche sono solo un muro alto così, senza conoscere la vita che c'è dietro?». Entrare dal vero nella città fisica, con gli occhi aperti, è



Una cartolina pubblicitaria dei Vival Sgaravatti. A destra le copertine dei primi cinque volumi. In basso, Isnenghi

Ottonovecento la Padova di ieri

Esce una collana curata da Mario Isnenghi

PRESENTAZIONE

I primi cinque libri al Pedrocchi

PADOVA. Mercoledì 4 dicembre alle 17.30 in Sala Rossini del Caffè Pedrocchi, "Il Poligrafo" presenta la nuova collana editoriale, "Ottonovecento a Padova". Con Mario Isnenghi, Andrea Colasio, Edoardo Pittalis e Paolo Coltro.

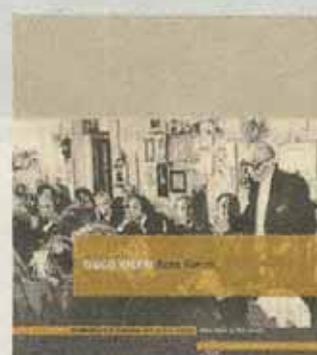
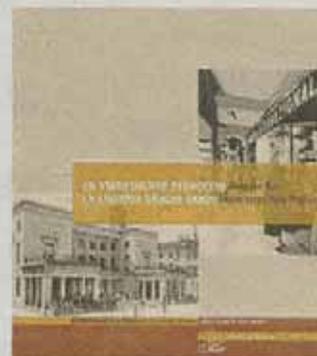


già un primo passo. Quelli successivi sono districarsi nell'accumulo, negli strati del tempo e dello spazio. «Ma ci ha mai pensato: quante volte incontriamo il vescovo?». Eppure c'è, è un'istituzione, concorre alla vita cittadina. Come lui decine di altre istituzioni o presenze: strati che non si incontrano.

Ci prova questa collana, a far incontrare il padovano con il loro passato. Con una avvertenza: un passato che per quanto possibile arriva ai nostri giorni, perché «la memoria è studiata come oggetto storico in divenire». Non si tratta insomma di ritrovare nostalgie, ma di dar vita ad un'opera aperta, che capisca «che la storia è come il Costo di Asiago, fatta a tornanti,

senza staticità, che offre e pretende velocità diverse». Cosicché le vite si intersecano a varie fasi storiche, ne vengono influenzate, e non ci sono risposte uguali in tempi diversi.

Il grande quadro nella mente di Mario Isnenghi è fatto di tasselli, dinamici tra loro, e sono diventati libri. Che stupiscono anche, e incuriosiscono tutti. Sapremo tutto dei "Vival Sgaravatti", di chi, giardiniere in villa, lungo le generazioni è diventato imprenditore, tanto noto da avere commesse internazionali, con il più grande vivaio d'Italia così da diventare fornitore della Real Casa. E chi sapeva che Alfredo Rocco, "padre" del codice fascista, fa i suoi esordi accademici e politici



che d'altro: diventò direttore del Gazzettino post 25 luglio '43, venne condannato dalla Repubblica Sociale, dovette scappare in Svizzera.

Da non dimenticare gli autori che, nell'ordine esposto, sono Davide Celetti, Giulia Simone, Luigi Urettini, Alessandro Bai, Oddone Longo con Paolo Maggiolo (Draghi Randi), infine Matteo Giancotti.

Tempi vicini che sembrano allontanarsi sotto le spallate dell'oblio, considerato che «viviamo nel presente e del presente, siamo anzi presentisti: in altri termini non vediamo più in là del nostro naso, sia davanti che dietro», come dice Mario Isnenghi. Ma queste "schegge visive" possono invertire la tendenza, rendere il riferimento alle "radici" e all'"identità" non vuota parola, quasi luogo comune *ad usum populi*, ma occasione vera di conoscenza e coscienza. Visive anche, queste schegge, perché hanno una notevole parte iconografica, e soprattutto si può toccare con mano la Padova esistente che è stata cornice di queste storie.

Insomma, approfondimenti intelligenti, per un pubblico che non ci auguriamo solo di nicchia, e spinto da interessi specifici: un pubblico padovano curioso. Già in canna altri titoli: figuratevi, ce ne sono ventuno. Urge ordinare libreria.

proprio a Padova? Agli antipodi, per mentalità e fede politica, Tono Zancanaro, il pavano-mediterraneo che lascia una traccia profonda nell'arte padovana. Figlio del popolo, ma di famiglia fascista, diventa di sinistra e si comporta come si comportava uno di sinistra in quel dopoguerra percorso da fremiti autentici. Lascia un segno, come si dice: pieno di fantasia e rabbia, di *nostalgia* e innovazione. Il quarto libro di questa prima ondata sono due stampati insieme: "Lo stabilimento Pedrocchi e la libreria Draghi Randi": cultura e piacere impegnato si mescolano a poche decine di metri di distanza, fulcro di intelligenze, magari sovversive. Due simboli di Padova che oggi lottano contro il declino. Infine il quinto testo dedicato a Diego Valeri, piovese ma padovano, una vita di lettere, ma an-